

Le triosonate originali per flauto diritto, flauto traverso e basso continuo. Alcune considerazioni sui compositori e sulle opere della raccolta. Prima parte.

di Ottaviano Tenerani

La pubblicazione in CD (per la EMA e la rivista ORFEO) della raccolta completa delle sonate a tre - al momento conosciute - composte per l'organico specifico che vede abbinati il flauto diritto e il flauto traverso con basso continuo, ci offre lo spunto per una serie di riflessioni sugli autori di queste composizioni e sulla struttura e caratteristiche dei brani stessi. Dopo una lunga ricerca che ha coinvolto biblioteche e fondi musicali di tutta Europa, è stato possibile individuare il gruppo di sei sonate sotto descritto:

Autore	Titolo originale	Provenienza del manoscritto	Tempi	Note
Georg Philipp Telemann	Quartetto in re minore a due flauti traversi, flauto diritto e basso continuo	Hessische Landesbibliothek Darmstadt/ Schloßbibliothek zu Rheda	Andante Vivace Largo Allegro	Tafelmusik II 1733
Anonimo	Trio sonata a flauto, traversa e basso	Centrale Bibliotheek, Rijksuniversiteit, Ghent	Adagio Allegro Largo Allegro	
Johann Joachim Quantz	Trio a flauto dolce, flauto traversiero, basso	Sächsische Landesbibliothek Dresden	Affettuoso Alla breve Larghetto Vivace	
Joseph Bodin de Boismortier	Concerto à Flût-a-bec, Traversiere avec la Baße	Bibliothèque Nationale, Paris	Allegro Affettuoso Allegro	
Johann Christoph Schultze (Pierre Prowo)	Sonata a 3 Flauto Travers: Flauto a bec con Basso	Brussel, Conservatoire Royal de Musique, Bibliotheque / (<i>Schwerin Mecklenburgische Landesbibliothek, Musikabteilung now Wissenschaftliche Allgemeine Bibliothek</i>)	Adagio Allegro Dolce Allegro	Riguardo al problema di attribuzione vedi paragrafo corrispondente.
Johann Friedrich Fasch	Sonata à Flûte traverse, 2 Flûtes à bec e Cembalo	Hessische Landesbibliothek Darmstadt	Andante Allegro, Affettuoso Allegro	

Si era trovato traccia anche di una settima Sonata, composta da Johann Christoph Pepusch (Sonata op. 7 n° 10), che purtroppo risulta perduta con tutta l'opera 7. Inoltriamoci allora nel dettaglio degli autori e dei brani che formano questo singolare insieme.

Johann Joachim Quantz

Fu flautista, compositore, teorico e costruttore di flauti tedesco. Nacque a Oberscheden, vicino a Göttingen il 30 Gennaio 1697. Cominciò i suoi studi musicali da bambino con suo zio Justus (suo padre - fabbro - morì quando Quantz era piccolo) e, sostenuto da un talento evidentemente fuori dal comune, imparò a suonare quasi tutti gli strumenti; più tardi ebbe tra i suoi maestri Kiewewetter per il clavicembalo, J. D. Zelenka e Gasparini per il contrappunto, Fux per la composizione, P. G. Buffardin per il flauto, strumento su cui cominciò a specializzarsi fino a diventarne il più rinomato virtuoso d'Europa. Per estendere la sua formazione musicale compì viaggi in Italia (dove poté conoscere personalità come il già citato Gasparini, Vivaldi, Marcello, Albinoni, Alessandro Scarlatti, Mancini), in Francia e in Inghilterra, dove conobbe Händel. Nel 1741 entrò al servizio di Federico il grande di Prussia, dove rimase fino alla morte, componendo, suonando e costruendo flauti per il re.

Ottenne grande fama, rimasta intatta per molto tempo, con il suo saggio sul modo di suonare il flauto, il "Versuch einer Anweisung die Flöte traversière zu spielen" del 1752, fama rinnovata negli ultimi anni grazie anche alle numerose ristampe moderne e traduzioni. Questo metodo non si rivolge esclusivamente ai flautisti; la parte dedicata al flauto traverso infatti è relativamente breve. In realtà il libro rappresenta un compendio che tratta del gusto musicale e dell'esecuzione su tutte le specie di strumenti, un lavoro esauriente che discute quasi tutti gli aspetti della pratica, dell'ornamentazione e dell'accompagnamento fino a fornire note sulla qualità delle composizioni e criteri di valutazione sui musicisti. Grazie probabilmente alla larga distribuzione del suo libro le sue idee circa la musica sono rimaste influenti fino alla conclusione del diciottesimo secolo.

Quantz ha composto oltre 300 concerti e 200 sonate per flauto, moltissime trisonate e anche un po' di musica vocale. Le sue opere - la maggior parte delle quali non fu mai pubblicata, e non lo è tuttora - sono elencate in due cataloghi da Horst Augsbach:

Johann Joachim Quantz: Thematisches Verzeichnis musikalischen Werke e *Johann Joachim Quantz: Thematisch-systematisches Werkverzeichnis* .

Il **Trio**: / **flauto dolce** / **flauto traversiero** / **basso**, è conservato in parti separate presso la Sächsische Landesbibliothek di Dresda con la segnatura 2470/Q2 o, secondo il catalogo delle trisonate che Karl-Heinz Köhler inserì nella sua dissertazione per l'Università di Jena del 1956, con la sigla KTR 2.

Probabilmente questa sonata rappresenta l'esempio più celebre di composizione dedicata a questa coppia di strumenti, ed è da molti indicata come il modello in cui si fondono, in un unico punto di incontro, l'ideale sonoro barocco con il nuovo stile che prelude al classicismo. Quasi un attimo di equilibrio tra le due epoche letto attraverso un passaggio di testimone dal flauto dolce, nel momento del suo impiego estremo, al flauto traverso che diviene lo strumento della nuova sensibilità. Non è un caso che anche la terminologia muti quando, dalla metà del secolo in poi, sempre più spesso il traversiere sarà indicato semplicemente con il termine "flauto" senza altre specifiche rispetto a quando era detto *flûte*

traversiére, german-flute, traversiera (a seconda dei luoghi) proprio per distinguerlo dal “*flauto*” nel senso di flauto diritto.

Articolato in quattro tempi, *Affettuoso, Alla breve, Larghetto, Vivace*, il Trio presenta caratteristiche che, per forma e contenuti, lo inquadrano perfettamente nel modello della sonata da chiesa. Il primo tempo dal carattere cantabile e aderente all’indicazione che lo vuole carico di affetti, vede i due flauti dialogare su di un tema dai lineamenti distesi e muoversi su un basso morbido e scorrevole. I due strumenti, inoltre, hanno modo di spiegare i temi per intero senza che sovrapposizioni strette turbino l’andamento sereno; quando poi suonano insieme lo fanno o “sottobraccio”, con figure spesso omoritmiche, o scambiandosi rassicuranti confidenze in colloqui di brevi incisi melodici. Nel secondo tempo in forma di fugato, il gioco si fa più virtuosistico e le tre parti concorrono tutte insieme all’intreccio. Tra l’esposizione e le varie riprese del tema le voci si lanciano in lunghi momenti di parte libera, sovrapponendo spunti del controsoggetto a fitte quartine di crome. Come nella migliore tradizione il tempo si chiude dopo un pedale di dominante al basso sul quale i flauti si rincorrono a perdifiato in una sequenza di crome, seguito da un accenno di stretto che ci fa risentire per l’ultima volta il tema. Il nuovo cambio di atmosfera è dato da un terzo tempo in la minore dal carattere cullante, in stile italiano, che si snoda in progressioni di settime, dove i flauti si scambiano i pensieri che scorrono sul basso, tornato nel suo ruolo di armonico alveo, e ci introducono all’ultimo tempo, in forma di danza bipartita e ritornellata. Da qui in poi tutto torna nelle orbite serene del tono di do maggiore e della sua dominante, e neppure una breve escursione al tono di la minore, nella seconda parte, turba più l’amabilità ristabilita.